

Stringere i tempi per risolvere la crisi regionale

Travagliato dibattito nella DC sarda
Il PCI: necessaria una giunta unitaria

Ieri conferenza stampa del PCI per illustrare il programma di governo per il 1979 - Sollecitato l'utilizzo globale di tutte le risorse finanziarie disponibili - Lo scudocrociato deve fare proposte precise

PESCARA - Sul diritto allo studio

In lotta permanente da oggi gli studenti IPAS

La scuola ha chiesto ai genitori dei fuori-sede 30 mila lire al mese per poter frequentare il convitto

Dal nostro corrispondente

PESCARA - Da oggi, gli studenti dell'IPAS (Istituto Albergiero) di Pescara sono in lotta «permanente»...

Dalla nostra redazione

CAGLIARI - Le dimissioni del presidente Soddu, che non è riuscito a formare una giunta quadripartita...

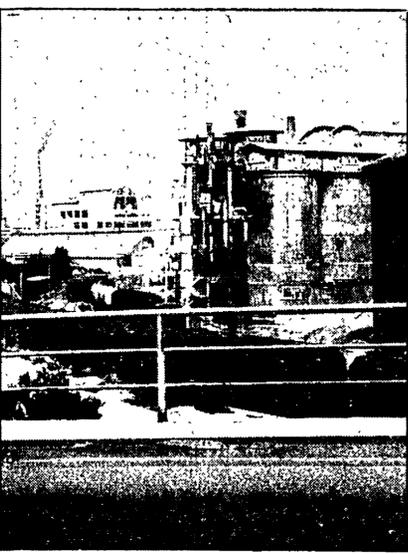
PCI. Anche nella direzione regionale democristiana, ci risulta, qualcosa di nuovo nel corso del lungo, faticoso e travagliato dibattito...

Avezzano: si dimette la giunta

L'AQUILA - Il sindaco e gli assessori del comune di Avezzano (L'Aquila) si sono dimessi...

Il 31 a Roma oltre 20mila calabresi per imporre le garanzie di sviluppo

Una realtà che non può più attendere



Partiranno in 3000 da tutti i centri del Crotonese

Dal nostro corrispondente

CROTONE - Livelli occupazionali abbassati; cassa integrazione minacciata nei principali stabilimenti industriali...

Situazione, certo, non nuova rispetto ad alcuni mesi fa. Sono «saltati» i 900 nuovi posti di lavoro al complesso chimico per l'alibi, pretestuoso del ritrovamento archeologico...

Questo è la realtà. A nulla valgono i tentativi della DC ufficiale (riflessi nelle dichiarazioni del segretario regionale Murgia) di rigettare sugli altri partiti le responsabilità della situazione di stallo...

Intanto c'è da registrare la piena adesione del 27 sindaci del circondario (che hanno tenuto una apposita riunione a Crotona mercoledì scorso) e la mobilitazione degli stessi amministratori in direzione di un'ampia partecipazione di lavoratori dei rispettivi comuni...

Di certo, comunque, si ha una prenotazione di 35 pullman (di cui 9 della città di Crotona) e un vagone speciale messo a disposizione dalle Ferrovie dello Stato che, partendo da Catanzaro Lido, è destinato a raccogliere tutti quei lavoratori del retroterra crotonese logicamente favoriti, appunto dalla linea ferroviaria.

Michele La Torre

SI DICE: la Calabria non vuole più attendere. La realtà è diversa: la Calabria non può più attendere...

Tra i ventimila calabresi che martedì manifesteranno per le vie della capitale, ci saranno i giovani in attesa di prima occupazione, e insieme a loro anche chi giovane non è più ma resta disoccupato, i lavoratori che nei pochi insediamenti industriali avevano creduto di trovare la sicurezza del lavoro e adesso si trovano, al pari degli altri, a dover lottare per una prospettiva.

Se persino quel poco che di produttivo esiste si sfalda sotto i colpi della crisi, appare evidente come le conseguenze, prima o poi, si riverseranno sull'insieme del tessuto economico nazionale. La morsa, dunque, stringe tutto e tutti, e diventa sempre più soffocante.

Le fotografie del movimento calabrese, poi, ha molte analogie con quelle scattate nei giorni scorsi nei «punti caldi» del Mezzogiorno. In Puglia, da Mottola a Brindisi per la ricostruzione del cracking distrutto dall'esplosione al petrolchimico di Medison, poi con l'assemblea meridionale dei quadri e dei delegati del sindacato delle costruzioni. In Basilicata, con lo sciopero generale e la manifestazione di 20.000 lavoratori che hanno riproposto tutti i vecchi e i nuovi problemi di uno sviluppo mancato.

In Sicilia, con lo sciopero generale dell'industria di venerdì che ha denunciato come il cuore produttivo dell'isola sia ormai ridotto all'osso. Ancora altri appuntamenti, altre fotografie, si avranno in questi giorni, in queste ore. E' sempre più lotta generalizzata per lo sviluppo. Per uno sviluppo, che significhi prospettiva certa e non luttuosa per l'intero Mezzogiorno, non assistenza.

Segno tangibile

Il rifiuto dell'assistenza è il comune denominatore di questo fronte di lotta, che non è soltanto del sud o soltanto degli occupati, ma è del sud e del nord, degli occupati e dei disoccupati. Lo si è visto in Basilicata, con la partecipazione alla manifestazione dei lavoratori chimici di tutti le fabbriche Iriquias, di ogni parte d'Italia. Lo si vedrà ancora martedì a Roma, quando quei lavoratori, in lotta da oltre un anno per il risanamento e la ripresa produttiva del gruppo che Urzini ha condotto sull'orlo del baratro, torneranno in piazza. Ieri con i lavoratori della Basilicata, domani con quelli della Calabria. Ecco un segno tangibile, non di mera solidarietà, ma di impegno comune.

E' possibile, oggi, misurare quanto strada abbia fatto il movimento operaio italiano. Dai giorni di Reggio Calabria, della «rivolta», della protesta irrazionale. «Cararono» gli da ogni angolo del Paese, contro le vocazioni fasciste, certo, ma

anche per esprimere un impegno, quello di assumere concretamente nella propria iniziativa la «questione del Mezzogiorno». Ci sono state altre occasioni per rinverdire quell'impegno. C'è stato l'Eur che ha definito una strategia che fa perno sul Mezzogiorno, che sposta in questa direzione il baricentro dell'azione quotidiana del sindacato.

Il richiamo alla coerenza e al rigore che l'assemblea dei quadri e dei delegati calabresi ha rivolto all'insieme del movimento, perché si faccia in modo che l'Eur metta i piedi per terra e cominci a camminare con i contrattati ha dunque questo retroterra, questo patrimonio politico.

Il rischio - è stato ripetuto ancora giovedì, nella conferenza stampa a Roma - è che nelle contraddizioni interne del movimento possano incrinarsi manovre tese a lasciare sostanzialmente inalterate le cose.

Carenze e ritardi

Qui si tocca con mano quanto le carenze, i ritardi, i vuoti dell'intervento pubblico, ma anche le inadempimenti di un padronato restio a misurarsi con i problemi concreti dello sviluppo, abbiano distrutto più che costruito. Qui, allora, è il banco di prova della capacità di tutti, della classe operaia ma soprattutto del governo e delle forze prepolitiche di invertire la tendenza, di riuscire là dove finora si è fallito.

A chi richiama i vecchi «pacchetti», a chi cerca di contrabbandare le briciole, il movimento calabrese oppone un proprio progetto che fa piazza pulita di molte illusioni, seleziona gli obiettivi, pone obiettivi qualificanti e non improvvisabili. E' una prova della maturità di governo del sindacato e dei lavoratori. Altrettanta consapevolezza e responsabilità deve ora dimostrare chi da anni elude delle risposte, continua a trincerarsi dietro il muro di gomma delle facili norme.

E' a ben guardare, una lezione di meridionalismo vero, rivolto a chi, invece, il meridionalismo lo vive soltanto come facciata dietro la quale nascondere manovre per rendere il suo subalterno alle vecchie logiche politiche e culturali.

La manifestazione dei 20 mila calabresi a Roma diventa così un momento, un altro ancora, dello scontro in atto nel Paese per il cambiamento. Non sarà la «causa dei disperati», non sarà nemmeno la «grande sfilata». L'interminabile carovana che, in queste ore, si va formando è fatta di lavoratori, donne e giovani. L'energia vive di questa terra. Dicono di non essere disposti a cedere nemmeno di un centimetro alla rassegnazione o, peggio, allo sfiducia. Dicono anche che, con loro, è l'intero paese a non poter aspettare oltre.

Pasquale Cascella

NELLA FOTO sotto il titolo stabilimento Montedison di Crotona

Alle urne due centri in provincia di Potenza per rinnovare i consigli

Si vota in due comuni lucani A Muro non c'è una lista dc

La DC per questioni legali e di divisioni interne ha lasciato campo libero al MSI che potrebbe raccogliere anche i suoi voti - Elezioni a Marsiconuovo

POTENZA - Si vota domani per il rinnovo dei consigli comunali di Muro Lucano e Marsiconuovo, in provincia di Potenza. A Muro la mancata presentazione della lista della Democrazia Cristiana...

«Non sei cristiano? Allora non puoi iscriverti al centro»

Dalla redazione

CAGLIARI - «Non sei cristiano? Allora al Centro Sociale non puoi iscriverti...» Costi con una frase che richiama tanto altri tempi, alcuni ragazzi del quartiere di IS Mirrioni hanno visto rifiutarsi l'ingresso nei locali del Centro Sociale in via Col di Lana. Tutto regolare, dice il presidente del Centro Sociale...

L'esplosione di fenomeni drammatici di delinquenza minorile e di droga. Con quali motivazioni, poi, nella carenza così grave di strutture assistenziali e culturali, i giovani di Comunione e Liberazione hanno la pretesa di erigere barricate ideologiche e separazioni artificiali che escludono tutti i «non cristiani» dalla partecipazione e dall'impegno?

La manifestazione di oggi - indetta dal Comitato promotore per la consultazione giovanile, dal circolo della FGCI «Rinascita» e dal circolo del cinema «S. Avendrace» - non si limiterà al problema del Centro Sociale. E' da tempo - prosegue infatti la compagnia Fanni - che cerchiamo di instaurare nel quartiere un discorso nuovo, che coinvolga il maggior numero di giovani possibile. Non a caso abbiamo proposto più di una volta la costituzione di una consultazione giovanile di quartiere aperta a tutte le forze democratiche oltre che dei movimenti giovanili, la consultazione deve essere rappresentativa delle associazioni sportive, ricreative e culturali di massa, delle leghe dei disoccupati, delle organizzazioni dei lavoratori e dei comitati di quartiere. Invitiamo gli stessi giovani di Comunione e Liberazione ad intervenire e partecipare: ma, sia ben chiaro, senza nessuna discriminazione di carattere ideologico o religioso.

I giovani del quartiere chiederanno che sede della consultazione (diventano i locali che lo IACP ha realizzato al «Centro Sociale»). Una risposta negativa sarebbe gravissima, e potrebbe alimentare la disgregazione e il malessere nel quartiere, già così diffusi. O sono forse più importanti le pretese discriminatorie di Comunione e Liberazione?

Paolo Branca



Il PCI chiede che su tutta la vicenda si pronuncino sindaci, amministratori e sindacati - Pressioni di ogni genere per il «gonfiamento» dei reparti Un ospedale, non un ufficio di collocamento

Pesanti manovre clientelari per il nuovo ospedale di Soverato

Troppi interessi attorno a quella pianta organica

Dalla nostra redazione

CATANZARO - Dell'ospedale di Soverato, un noto centro turistico balneare a poche decine di chilometri da Catanzaro, se ne parla ormai dal 1967 da quando, cioè, undici anni orsono con la prima pietra furono anche fatte le solite promesse di un futuro ospedale...

Da eventuali manovre clientelari a dissipare i sospetti condivisi dalla popolazione che dietro ben tre varianti della pianta organica, vi siano pressioni di ogni genere e interessi d'ogni tipo. Ma vediamo come stanno le cose. Il consiglio d'amministrazione approva, a suo tempo, una pianta organica per i quattro reparti fondamentali previsti dalla legge: medicina e chirurgia e le sezioni di ostetricia e pediatria. I posti letto, secondo questo disegno, dovrebbero essere 110. Tuttavia pressioni di ogni genere, non ultime quelle da parte di alcuni medici in odore di primato e di alcuni notabili locali provinciali e regionali, riescono ad ottenere che nei reparti previsti si sia incluso anche il reparto di ortopedia. I posti letto a questo punto diventano 140. Ma ancora non è finita. Tempo pochi mesi, infatti, e i posti letto salgono a 180. Per reperire i 70 posti

letto in più aggiunti al progetto originario, si giunge perfino a trasformare le sale d'aspetto in corsie, mentre eguale sorte subiscono gli alloggi destinati alle suore. La discussione che si apre su queste «ipotesi» che la maggioranza in seno al consiglio di amministrazione avanza, naturalmente, vede fortemente polemici i comunisti, sia all'interno del consiglio sia nel dibattito con le altre forze politiche. Il PCI sostiene che così come si stanno imponendo le cose l'ospedale corre il rischio di trasformarsi in un vero e proprio ufficio di collocamento. Per i comunisti, invece, le questioni da porre all'ordine del giorno, in una zona che fra qualche tempo disporrà di due ospedali distanti tra di loro pochi chilometri, è quello di chi (Caravalle) sono il segno diverso. Innanzitutto bisogna potenziare e qualificare, in

partenza, i reparti esistenti; aprire l'ospedale al territorio, anche per esigenze turistiche; e infine porre le basi per una ospedalizzazione di giorno e moderna. Tuttavia, come dicevamo, la nuova pianta organica è stata già inviata dal consiglio di amministrazione al comitato tecnico-scientifico, variificando anche il documento programmatico approvato a suo tempo e nel quale la preventiva consultazione con gli amministratori della zona era a un punto qualificante. Per decidere che cosa? Ciò che nei fatti sarà già deciso se il parere giungerà prima della conferenza di zona convocata dalla maggioranza del consiglio di amministrazione? Il problema è allora di sventare questa manovra e di ascoltare prioritariamente le popolazioni interessate alla organizzazione dell'ospedale.

n. m.